



# COMUNE DI BUCCINASCO

Servizio Cultura



Associazione Culturale Teatrale

**GLI ADULTI**

in collaborazione con l'Associazione Culturale "Gli Adulti"

## CINEMA, MON AMOUR

29 marzo 2019

ore 21.00 - Auditorium Fagnana

via Tiziano, 7

## Gli sdraiati

Regia

Francesca Archibugi

**Attori:** Claudio Bisio, Gaddo Bacchini, Cochi Ponzoni, Antonia Truppo, Gigio Alberti, Barbara Ronchi, Carla Chiarelli, Federica Fracassi, Sandra Ceccarelli, Giancarlo Dettori, Ilaria Brusadelli, Matteo Oscar Giuggioli, Donatella Finocchiaro

### TRAMA

**Gli sdraiati**, film di Francesca Archibugi tratto dall'**omonimo romanzo di Michele Serra**. **Giorgio (Claudio Bisio)** è un giornalista di successo, amato dal pubblico e stimato dai colleghi. Insieme alla ex moglie **Livia (Sandra Ceccarelli)** si occupa per metà del tempo del figlio **Tito**, un adolescente pigro che ama trascorrere le giornate con gli amici, il più possibile lontano dalle attenzioni del padre. I due parlano lingue diverse ma ciò nonostante Giorgio fa di tutto per comunicare con il figlio. Tito ha una banda di amici, tutti maschi, troppo lunghi, troppo grassi, troppo magri, spaccano, rovesciano, inzaccherano, mentono, fuggono e puzzano. Stanno sempre appiccicati, da scuola al divano, dal divano a scuola fino a quando nella vita di Tito irrompe **Alice (Ilaria Brusadelli)**, la nuova compagna di classe che gli fa scoprire l'amore e stravolge la routine con gli amici... (*MyMovies*).

Si racconta che Sigmund Freud, incontrando genitori di adolescenti che gli si rivolgevano per chiedere un consulto sulle difficoltà incontrate con i propri figli, rispondeva loro con due notizie: una cattiva e l'altra buona. La cattiva è che il mestiere di genitori è impossibile, la buona è che i genitori migliori sono quelli che si rendono conto di questa impossibilità. La notizia buona è, però, oggi complicata da un enorme gap tecnologico tra genitori e figli, dalla capacità e dalla possibilità della nuova generazione del terzo millennio di avere in mano il mondo intero, una rete di contatti diffusi e moltiplicati di continuo. Un gap che aggiunge all'impossibile mestiere del genitore il pericolo del virtuale, di un abuso del sistema cibernetico che spesso si trasforma in chiusura totale verso l'esterno, verso relazioni vere e tangibili.

La nuova figura genitoriale descritta da Francesca Archibugi e di cui ci parla nel suo libro Michele Serra, lungi dall'essere un genitore autoritario, non riesce ad essere né autorevole e neppure, mettendoci grande buona volontà, confidente del proprio figlio. D'altronde non ha neanche un figlio con cui confrontarsi o scendere a patti perché questo figlio non è mai mosso dal bisogno di contrastare l'autorità genitoriale.

Il padre, sulla cui mutazione Michele Serra si interroga, non può fare nulla oltre ad osservare e cercare di interpretare una generazione di ragazzi che sembrano passare di continuo da una posizione eretta a quella orizzontale, quella, appunto, di sdraiati rinchiusi nelle loro felpe e alle prese con i marchingegni tecnologici diventati prolungamenti delle mani. Alla chiusura verso l'esterno corrisponde una sovraesposizione del corpo che spazia dai tatuaggi estremi all'eccessiva magrezza o obesità. Sembra che ci sia un vuoto che separa le due generazioni.



Una cesura definitiva efficacemente sintetizzata dalla sequenza ambientata in un ospedale quando un signore anziano con sicumera saggezza esclama "Andrebbe preso a ceffoni". Il consiglio chiaramente è rivolto al padre che secondo la percezione del "saggio" anziano è costantemente trattato con sufficienza da un ragazzo che falsamente stanco si trascina per casa sporco, maleducato e disordinato, piangendo chissà quale miserabile vita che in realtà è doviziosamente colma di agi, di attenzioni, di comodità. Questo apparentemente, ma il sottoscritto crede che Serra, interrogandosi nel suo libro e Archibugi con la sua rappresentazione scenica vogliono dirci che i figli di oggi non sono né meglio né peggio di quelli di ieri. Quel "saggio" incontrato in ospedale nella sua rozza semplicità inconsapevolmente s'accorge che non c'è contrapposizione, ma proprio questa mancanza di dialettica fa somigliare inutilmente i figli ai padri di oggi. Somiglianti nella fragilità, confusi, nevrotici e autoreferenziali senza sapere cosa e come fare.

*A cura di Pino Nuccio*

**Regista: Francesca Archibugi nata a Roma il 16 maggio 1960** (cenni biografici)

Esordio alla regia il primo lungometraggio, intitolato "**Mignon è partita**" (1988), delicata storia di un'adolescente parigina, girato sullo sfondo di uno dei quartieri più popolari di Roma, ne mette in luce da subitole doti di cineasta, regalando ben due David di Donatello e due Nastri d'Argento.

A sancirne lo stile, a metà tra il comico e il tragico e volto a svelare le dinamiche sentimentali del mondo giovanile, arriva il secondo film "**Verso sera**" (1990), con **Sandrine Bonnaire** e Marfcello Mastroianni accolto con meno calore dalla stampa e dal pubblico, insieme al successivo "**Il grande cocomero**" (1993), in cui ad essere indagata è questa volta la storia della piccola Pippi affetta da epilessia.

La grande risposta di pubblico e di critica per quest'ultimo, che le fa guadagnare per la seconda volta un **Nastro d'Argento e tre David di Donatello**, la prepara dunque alla definitiva consacrazione nel 1994, con la trasposizione sul grande schermo dell'omonimo romanzo di Federigo Tozzi, "**Con gli occhi chiusi**" (1994) e nel 1998 con "**L'albero delle pere**" (1998), pellicola con Valeria Golino e Sergio Rubini, meno sviluppata forse sul piano tematico, ma comunque meritevole di una Grolla d'Oro per la Regia.

Nel 2001 la Archibugi torna con "**Domani**" (2001). Film di grande impegno civile ambientato in Umbria colpita dal terremoto. Promuove poi, dopo qualche anno di silenzio, l'osannato "**Lezioni di volo**" (2006), con una intensa e assolutamente umana Giovanna Mezzogiorno nelle vesti di una ginecologa volontaria in India. Approda infine alla commedia che ci fa ridere, riflettere e amare la vita: "**Questione di cuore**" (2008), con un cast d'eccellenza, comprendente Antonio Albanese e Kim Rossi Stuart. Nel 2015 esce il suo nuovo film "**Il nome del figlio**" con cui vince due **Nastri D'argento**.

**Prossimo film**  
**Venerdì 5 aprile 2019 ore 21.00**  
**50 Primavera** regia di Blandine Lenoir



La commedia francese come genere rappresenta il terreno ideale su cui compiere un simile esercizio. Ci vuole però una regista (non 'un' regista) che non è ancora arrivata alle cinque decadi di vita ma che conosce bene le donne e un'attrice che dia corpo a tutti quei rivolgimenti che la medicina riassume nel periodo della menopausa (con le sue vampate di calore). Blandine Lenoir l'ha trovata in Agnès Jaoui che sa leggere nei più piccoli dettagli le sfumature di un personaggio che passa dalla accensione vitale al pianto e che si ritrova a confrontarsi con quello che avrebbe potuto essere e non è stato.